

Chiara Mortari

# Fare e pensare le relazioni

Prospettive educative  
con i Laboratori di counseling

PSICOLOGIA

*Studi  
e ricerche*

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Chiara Mortari

# **Fare e pensare le relazioni**

Prospettive educative  
con i Laboratori di counseling

**FrancoAngeli**

*Studi e ricerche*

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>Ringraziamenti</b>	»	15
<b>1. Relazioni d'aiuto e counseling</b>	»	17
Uno scenario di sfondo comune	»	17
Relazioni d'aiuto e professionalità	»	19
Il counseling e la psicoterapia	»	20
Dialogo e relazione nei contesti di salute	»	22
La sperimentazione del counseling di gruppo	»	23
<b>2. Le basi per l'interazione</b>	»	29
Le frontiere invisibili	»	29
Caratteristiche del gruppo	»	30
Spunti di metodo per l'attivazione di un gruppo	»	33
Educazione socio-affettiva	»	35
La diffusione delle life skills	»	36
<b>3. La metodologia interattiva del counseling con i gruppi</b>	»	41
I laboratori professionalizzanti di counseling	»	41
Il modello teorico	»	43
Elementi paradigmatici utili per avviare o controllare un processo collaborativo	»	45
L'intreccio di teoria e prassi: l'esempio della ricerca-azione	»	48
Interventi educativi con il gruppo e valutazione del metodo	»	50

<b>4. Nuovi bisogni e nuove metodologie nell'area dell'educazione</b>	pag.	53
Educazione e società complessa	»	53
I legami	»	55
Relazioni ed emozioni	»	57
Verso una società dell'inclusione	»	59
La costruzione del Sé sociale	»	63
Il lavoro di gruppo nei contesti formativi e nella scuola	»	65
<b>Riflessioni conclusive</b>	»	69
<b>Appendice. I giovani delle scuole tra benessere e malessere</b>	»	75
<b>Bibliografia</b>	»	91

Il libro è dedicato a coloro che, a volte con coraggiosa opposizione, negli ambiti educativi culturali sociali e sanitari non smettono di lottare contro l'indifferenza per costruire buone relazioni



## *Introduzione*

Con queste riflessioni spero di contribuire a sostenere, almeno in parte, il lavoro elargito da educatori, studentesse e studenti universitari, in anni d'impegno comune alla ricerca degli equilibri di relazione e affermazione di nuova sensibilità etica.

Insieme con loro, queste pagine cercano di dare voce al silenzio assordante che trapela in certe interazioni, soprattutto nelle situazioni di fragilità: le capacità, le doti e attitudini, variano da individuo a individuo, ma non sempre sono espresse o assumono valore.

Il lavoro educativo qui proposto, è volto ad alimentare il senso delle possibilità, promuovere stimoli e opportunità di sviluppo per ogni individuo, come criteri di valore per contrastare silenzio e omologazione.

La tensione tra bisogni e desideri è cardine della nostra vita individuale e sociale e una sottile linea di demarcazione, che parte solo dai bisogni anziché dalle risorse e dal benessere, rischia di relegare le persone in posizioni passive, accrescendo dipendenza e sottomissione, insicurezza.

Ciascuno di noi esiste attraverso il suo modo di porsi in relazione con il mondo, con gli altri, con il pensiero, con il corpo, con il piacere e con le costrizioni. Rispettando la persona nel suo modo d'essere, ci si svincola dall'imperativo di un *dover essere* immaginario per fare in modo che ciascuno possa conoscere il proprio *dover fare* sviluppando le proprie capacità, e non identificandosi con le proprie mancanze. Oggi, le nostre esistenze sono complicate dalla globalizzazione e da tante contraddizioni risultanti da logiche di profitto e che alimentano disegualianze. Logiche di consumo s'insinuano in ogni anfratto di quotidianità: consumiamo risorse naturali, effetto di metodi di produzione inso-

stenibili, e consumiamo anche risorse sociali a causa di trasformazioni delle relazioni tra le persone, che sembrano arrese allo sfruttamento dei rapporti e loro precarietà. Questo ci pare un motivo fondamentale per affermare la necessità di costruire relazioni autentiche, sane, pensare alla loro sostenibilità e riconoscerne il senso. La fase che stiamo vivendo appare drammatica perché si avverte chiaramente il rischio della fine del legame sociale: l'isolamento e la solitudine – che rappresentano un vuoto anche di senso, difficoltà di dare significato al reale –, si riscontrano anche nel bisogno ossessivo di comunicare (o di essere connessi) e di esser visibili a tutti i costi<sup>1</sup>. Sempre con maggior intensità emergono segnali di un'epoca contraddistinta da narcisismo e identità autoreferenziali, frammentate, in bilico tra onnipotenza illusoria e impotenza reale. Ecco perché a nostro avviso, è opportuno andare di là dalla crisi attuale, andare oltre una società che ha fatto dell'insicurezza il suo “significante dominante”, una società che vive la fine del sogno d'onnipotenza e che finisce per soccombere al “fascino” delle passioni tristi, dell'impotenza e del fatalismo<sup>2</sup>.

Fronteggiare la crisi significa riconoscerla e accettarla per favorire l'emergere di nuovi valori, e sensibilità etica utile a contrastare i paradossi del nostro tempo ricco di connessioni che, però non sempre corrispondono a comunicazioni profonde. È centrale, in questo senso, l'importanza di curare le relazioni in una società dominata dall'economia del profitto, poiché appare come l'unica risorsa per vivere nella contemporaneità evitando che bisogni qualitativi siano solo quantificati, con il predominio nelle relazioni di rapporti d'interesse. Se oggi si è diffusa la tendenza a sostituire la provvisorietà delle relazioni alla loro durata, ogni persona è chiamata, viceversa, a promuovere una cultura delle relazioni e delle responsabilità per soddisfare le necessità dell'accoglienza di nuove identità sociali.

Da una crisi delle relazioni si può passare a rivalutare l'importanza delle stesse, intese come via per superare l'utilitarismo dominante. È importante promuovere atteggiamenti meno onnipotenti e stili di vita più rispettosi dei rapporti con le persone, che consentano di stare nella complessità dell'esistenza senza rinunciare ai desideri comuni d'amore che dispongono alla socialità. Non a caso, lo strumento ‘gruppo’, sem-

1. P. Dominici, *Dentro la società interconnessa. Prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

2. M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004.

pre più diffuso e attuale, sembra sottendere quel bisogno che spinge la gente a uscire dalla dimensione impersonale e di solitudine che l'esistenza spesso impone, per aprirsi a rapporti più intimi, capaci di accogliere i limiti e condividere le risorse, in cui sentimenti ed emozioni possano essere espressi con spontaneità. Nonostante i gruppi siano sempre esistiti il "fare esperienza di relazione" in modo programmato e intenzionale si rivela un'invenzione sociale di grande portata per la nostra vita quotidiana, complicata dalle trasformazioni di comunità globale.

Questo testo parte con l'idea che sostenere lo sviluppo di relazioni autentiche e collaborative è possibile e diventa indispensabile in certe situazioni: come quando ad esempio per vivere meglio nel nostro tempo, è necessario assumere atteggiamenti riflessivi, rivolgere attenzione a una nuova coscienza di sé orientata alla trasformazione del proprio modo di pensare, ai valori di convivenza e di rispetto degli individui. Con la consapevolezza di rischiare una certa impopolarità di pensiero, questo lavoro ricostruisce, con intento pedagogico, una traccia di studi personali tesi in particolare alla rielaborazione teorica e attualizzazione di temi riguardo a frontiere educative. Ci si riferisce alla riflessione sulla necessaria eticità che connota la costruzione delle relazioni, a iniziare dalla pratica educativa: la generosità verso l'altro, così come il suo riconoscimento, fuori di ogni logica di mercato.

L'impegno assunto ha a che fare, con l'approccio conoscitivo verso la differenza, ma anche con un impegno etico che sa riconoscere la profondità dei valori quando si orientano alla pratica dei diritti, la metodologia, intesa qui come un'epistemologia normativa, è di tipo qualitativo.

La prassi come chiave interpretativa del nostro vivere personale e collettivo è stata ed è, la bussola determinante e, nelle interazioni che si stabiliscono ritroviamo, oppure no, la possibilità di sperimentare comportamenti migliori. Qualità indispensabili ai nostri equilibri di convivenza come la fiducia, la flessibilità, lo spirito d'iniziativa, si possono apprendere e mettere in pratica. Si tratta non solo di interpretare le prassi in cui siamo immersi, ma di imparare a farsi leggere e farsi interpretare dalle pratiche di vita che mettiamo in campo: chi e cosa stiamo diventando attraverso ciò che facciamo, i modi con cui incontriamo le persone e affrontiamo le situazioni? Quale misura di noi stessi e delle nostre organizzazioni ci restituiscono le pratiche quotidiane che alimentiamo e sosteniamo nell'abitare, nel lavorare, nello stare con chi abbiamo vicino? "... la prassi non è il campo da gioco della norma,

ma plasma la norma che allarga il gioco perché nessuno sia escluso o schiacciato”<sup>3</sup>. L'emergere di nuove povertà e diseguaglianze urge di risposte esaurienti per stabilire o ristabilire equilibri di convivenza e benessere della collettività, messe alla prova nella prassi e spesso difficili da trovare. Le stesse istituzioni sono sollecitate a cercare metodi e competenze di analisi per queste nuove necessità costruendo reti e sistemi d'interconnessione per fronteggiare le sfide sociali. Le linee d'indirizzo delle politiche sociali e sanitarie s'indirizzano verso modelli strategici integrati per tentare un approccio che non sia emergenziale e frammentato. Ne consegue che l'attenzione si sposta sugli ambienti di vita delle persone, sulle comunità: la società civile, la città, il quartiere, i centri di socializzazione e produzione culturale, in quanto luoghi relazionali diventano *soggetti/attori* di cambiamento, integrazione e prevenzione del disagio. Diventa strategico cercare di dare risposte sistemiche alla complessità dei bisogni, soluzioni che oltrepassano filiere rigide amministrative e burocratiche per integrare e coordinare interventi sociali con quelli politico-educativi e sanitari. Per passare da una cultura del bisogno a una cultura delle possibilità è sollecitata la logica della multidisciplinarietà e multi professionalità che trova punti di forza nella costituzione di azioni di cooperazione e di gruppi di lavoro finalizzati. Ecco allora che oggi, condurre un gruppo in ambiti territoriali e istituzionali come scuole e agenzie educative, associazioni, dipartimenti di salute mentale, servizi di neuropsichiatria dell'età evolutiva, terzo settore ecc., rappresenta un utile ma anche potente dispositivo che tende a esprimere i bisogni della gente piuttosto che delle istituzioni. Proprio per tale motivo implica particolare attenzione e competenza per non creare conflitti adattando setting e tecnica di conduzione con riguardo ai diversi ambienti istituzionali e a differenti soggetti (adulti, età evolutiva, famiglie, persone fragili, ecc.). Tale territorio di lavoro risulta per altro congeniale alla naturale inclinazione di profilo dell'educatore professionale. Questo e altro hanno motivato a sperimentare all'interno del corso di studi dell'Università modelli d'interazione e metodi di lavoro di gruppo, “laboratori sui rapporti” che sortiscano il duplice effetto di promuovere da un lato l'approfondimento dei temi focalizzati (ad esempio il benessere e il disagio nei giovani) e parallelamente, la formazione di una cultura delle relazioni, degli studenti universitari coinvolti. Si è

3. CNCA, *Scavare pozzi*, Edizioni comunità, Roma, 2015, p. 36.

partiti dall'assunto che l'educatore professionale si muova in una realtà lavorativa complessa che comporta processi e progressive interazioni: in tali contesti si definiscono bisogni, richieste d'aiuto, si stabiliscono relazioni tra diversi interlocutori, si sollecitano comportamenti, si adeguano i programmi terapeutici. Questi agenti, caratterizzanti la pratica dell'educatore, hanno rappresentato il punto di partenza per definire gli elementi privilegiati costitutivi anche del setting della formazione che consentono, ad esempio, di considerare "il gruppo", come unità di lavoro che ritrova al suo interno l'oggetto e lo scopo stesso dell'apprendimento. Strutturare un setting significa creare una situazione idonea all'instaurarsi di relazioni positive tra gli individui per i fini che ci si propone di raggiungere: per acquisire competenze educative, il contesto in cui avviene la formazione e il setting che si costituisce possono allora, offrire fattori stimolanti l'elaborazione e l'apprendimento. Le metodologie più adatte di tipo interattivo prevedono interventi fatti con la partecipazione attiva e non imposta. Non si tratta quindi di adottare un modello d'intervento verticale, nel quale gli educatori o gli insegnanti sono chi detiene un sapere da trasmettere, ma si tratta di pensare ad attività in grado di offrire occasioni per costruire conoscenze attraverso la relazione e un supporto nel diventare più consapevoli, con l'aiuto di figure preparate. Per attenerci al rigore del metodo ed evitare il rischio d'incorrere in distorsioni derivanti dal rapporto diadico intervistatore/intervistato, con i conseguenti problemi di acquiescenza delle risposte, abbiamo proposto, per l'ambito riservato ai giovani, di attivare con i nostri studenti universitari dei micro gruppi di lavoro finalizzati a condurre laboratori di counseling con soggetti prescelti appartenenti a contesti territoriali diversi (scuole, quartieri, centri di aggregazione ecc.) e distribuiti per sessioni con un numero massimo stabilito di partecipanti. Le sessioni presentate sono state condotte dagli studenti universitari medesimi orientati a operare secondo criteri condivisi con i vari referenti attori dei contesti, per non ostacolare un dialogo sereno, con particolare cautela sul livello di istruzione e sul livello gerarchico per non inibire la capacità dialettica, sollecitando l'espressione delle proprie opinioni. Non strutturati o semi strutturati gli incontri non prevedono risposte prefissate tra cui scegliere e l'unità di analisi è l'intero gruppo. La conduzione dei laboratori è finalizzata a conoscere la prospettiva del target sul fenomeno oggetto di studio, senza imporre una direzione alla discussione e un quadro concettuale definiti. Naturalmente si evince

che la conduzione delle sessioni di counseling, intese come metodologia laboratoriale quando sono utilizzate per l'indagine psico-pedagogica, sarà orientate dagli obiettivi di ricerca e pertanto condivise anche nella fase di elaborazione dei risultati con il team di ricerca, affinché possano essere riportati elementi informativi che sfuggirebbero alla sola analisi della registrazione e alla lettura degli appunti.

## *Ringraziamenti*

Noi non ereditiamo la Terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli.

*Proverbio dei Nativi Americani*

Questo libro non sarebbe stato scritto senza il contributo degli studenti del Corso di Studi in Educazione professionale dell'Università degli Studi di Brescia. La creatività sviluppata, la loro capacità di “*stare dentro la relazione*” anche quando questa – affonda nella costruzione e formazione dell'identità professionale – hanno costituito le principali motivazioni a proseguire nel lavoro d'indagine del metodo laboratoriale proposto. In particolare ringrazio Rachele Eraldi, Jessica Tenca, Andrea Gobbi Frattini, Micaela Kico, Valentina Fedele, Veronica Bulla, Vilma Sbizzera, Elisa Rastrelli e il tutor Daniele Bottura per l'impegno riposto nell'elaborazione delle tesi e nella sperimentazione del metodo in varie occasioni. Per la fiducia accordatami, sono grata ai professori Luigi Caimi, già presidente e Massimo Gennarelli, presidente del Corso di Laurea dell'Università di Brescia, che hanno pionieristicamente accettato tale sperimentazione con gli educatori professionali, confidando nel rigore dei criteri adottati. Francesca Baraldi, docente di Metodologia della Ricerca sociale, stimata e insostituibile collaboratrice, e Fabio Veneri esperto di Comunicazione hanno curato i Report (reperibili presso la biblioteca della sede universitaria di Mantova) da cui sono stati tratti spunti inseriti in appendice, come esempio di approfondimento qualitativo per la ricerca-azione.

Nello svolgere il mio compito, ha rivestito un ruolo importante, il rapporto costruttivo con i vari Colleghi che durante il lungo periodo della professionalità applicata hanno pazientemente condiviso il fare e il pensare delle relazioni. In particolare la mia riconoscenza va a Paolo Carrirolo Psicologo, Psicoterapeuta Psicoanalista, direttore di psicodramma, principale e costante riferimento delle complesse interazioni

tra teoria e pratica; e a Luigi Benevelli medico psichiatra, sostenitore d'influenti revisioni degli ospedali psichiatrici, parlamentare nella IX e X Legislatura che mi ha seguito nelle considerazioni sui confini dei comportamenti devianti.

Inoltre, Gianni Borgani esperto di Antropologia culturale e Frediano Sessi docente di Sociologia e noto saggista del nostro contesto culturale: a loro devo la discussione scientifica sui temi del testo, oltre che un solido e illuminato legame, mai sottratto al confronto anche in profondità.

Agli operatori e dirigenti di Enaip Lombardia, a Gabriele Martignoni va il mio riconoscimento per la fondamentale esperienza di formazione professionale e laboratorio, negli ambiti della disabilità e fragilità.

Naturalmente ringrazio la mia famiglia e mio marito Andrea Iori, che come sempre, mi hanno accompagnato lungo le strade degli affetti più cari, sostenendomi quando tra il pensare e il fare, in questo trattato, ho rischiato d'inciampare. A mio figlio, Francesco Iori, da cui ho "preso in prestito la Terra", rischiando di scippare un po' della sua ammirevole determinazione, spero di "rendere" attraverso questo lavoro, qualche buon motivo di ottimismo nell'umanità. Anche grazie a lui ho conosciuto nuove azioni etiche ed ecologiche che, in questo strano mondo, dove convivono eccessi e mancanze, possono far sperare in una terra migliore.

## 1. Relazioni d'aiuto e counseling

Una pluralità di solitudini non crea una società<sup>1</sup>.

### Uno scenario di sfondo comune

Lo scenario che fa da sfondo comune quando si parla di counseling, riguarda il riferimento storico e il contributo di alcuni pionieri di tale approccio. Mutuando l'argomentazione da alcune definizioni che ci sembrano esplicative, si chiarisce che "obiettivo del counseling è il riequilibrio delle tensioni fondamentali della personalità (ambizioni e interesse sociale) perché possano coesistere in armonia funzionale" (May, 1939) e che "lo scopo del counseling, non è quello di risolvere un problema particolare, ma di aiutare l'individuo a crescere perché possa affrontare sia il problema attuale sia quelli successivi, in maniera più integrata, ovvero, con maggiore autonomia, responsabilità, consapevolezza" (Rogers, 1942)<sup>2</sup>. In tali affermazioni si coglie il principio fondante del counseling che accomuna finalità d'intervento consistenti nella facilitazione dei processi di pensiero dei vari utenti per tipologie diverse di problemi, volti all'acquisizione di maggiori livelli di consapevolezza e alle abilità utili all'esplorazione di schemi cognitivi e risorse proprie. In Italia, l'AURAC (Associazione universitari relazione d'aiuto e counseling), al fine di chiarire ambiti, limiti e peculiarità del counseling rispetto ad altre forme di aiuto, ha in questo senso proposto una definizione dell'intervento così articolata: specifica relazione professionale d'aiuto realizzata attraverso un peculiare intervento comunicativo finalizzato ad affrontare

1. T. Todorov, *La vita comune. L'uomo è un essere sociale*, Pratiche Editrice, Milano, 1998.

2. Aa.Vv., A. Di Fabio, S. Sirigatti (a cura di), *Counseling. Prospettive e applicazioni*, Ponte alle Grazie, Milano, 2005.

disagi e difficoltà emergenti in momenti critici dell'esistenza, attraverso l'attivazione e la riorganizzazione delle risorse dell'individuo e con l'obiettivo di favorire in lui scelte e cambiamenti adattivi (AURAC, 2002).

Di fatto, il campo di lavoro per tale settore, che ha come fine comune la relazione d'aiuto e aspetti d'interazione tra le persone, costituisce il risultato di movimenti professionali diversi, influenze sociali e sviluppi organizzativi derivanti dalle culture di riferimento.

Le origini del counseling, in particolare quello psicologico, vengono comunemente fatte risalire al 1951, in concomitanza negli Stati Uniti della nascita della Division of Counseling Psychology. In seguito negli anni ottanta si poté assistere allo sviluppo dei programmi di counseling e all'aumento delle persone che iniziarono a operare con sempre maggior interesse. In Europa si afferma con vigore, negli anni Cinquanta, soprattutto all'interno di ambulatori consultori e centri giovanili e, ancora prima nel sistema della pubblica istruzione come tecnica di orientamento scolastico e forma di aiuto ai problemi di adattamento alla carriera scolastica (droga, sessualità ecc.). Nel suo esordio storico il counseling in Gran Bretagna, che negli anni quaranta si occupava di trovare rimedi agli effetti destabilizzanti della guerra, ha tradizionalmente maturato una significativa presenza nel volontariato in quei servizi principalmente occupati nella gestione delle crisi derivanti da problematiche di stupro, lutto, abuso di minori, omosessualità. In ogni caso si può considerare che sia in Gran Bretagna, così come negli Stati Uniti, il counseling ha origine sostanzialmente come meccanismo di risposte a certe specifiche problematiche derivate dai profondi mutamenti sociali del secondo dopoguerra e dai bisogni emergenti dalla scomposizione delle famiglie e delle principali agenzie di socializzazione. Lo sviluppo è stato nel tempo articolato e complesso nella sua affermazione professionale con il proliferare delle diverse associazioni che, di volta in volta, hanno accolto mutamenti e trasformazioni normative del profilo e dei campi di applicazione. Spesso il dibattito aperto dalla variegata composizione associativa, ha sollecitato polemiche che riguardano lo status di *professione*: per alcuni autori l'incapacità delle associazioni di specificare abilità di base e definire le qualificazioni minime di un counselor condizionano e limitano l'identità professionale.

La diffusione del counseling in Italia avviene più tardi all'inizio degli anni Novanta, in ambiti ristretti e soprattutto all'inizio proposto più che altro con caratteristiche di formazione piuttosto che d'intervento.

Anche attualmente non è facile comprendere il panorama professionale poiché la figura professionale non è tuttora disciplinata a livello legislativo, ma solo dai regolamenti delle singole associazioni.

## **Relazioni d'aiuto e professionalità**

In ogni esperienza d'interazione tra due o più persone, la distinzione tra dimensione "cognitiva" e "emotiva" è sostanzialmente arbitraria e pertanto, può essere considerata come un principio euristico utile, quando si vuole indagare le dinamiche di relazione. Le due categorie non sono analizzabili disgiunte l'una dall'altra, perché entrambe sono parte fondante della relazione e la loro separazione toglie l'unità del processo. Di fatto la ripartizione serve semplicemente a meglio distinguere gli elementi che generalmente caratterizzano ogni interazione da quelli meno evidenti o che si esprimono solo in certi casi, in modo differente e personale. I processi classificabili come cognitivi, che afferiscono alla razionalità e al comportamento evidente, si distinguono dai processi emotivi, che in realtà comprendono variabili articolate che riguardano i sistemi culturali e comunicativi di ogni individuo, di cui tenere conto per favorire l'esito delle dinamiche che si sviluppano tra le persone e soprattutto la risposta nelle domande di aiuto.

Facendo risalire alla Psicologia sociale e alle prime inchieste, lo studio delle interazioni da un punto di vista pragmatico, si risale intorno al 1850 in Francia quando il sociologo Le Play inventò uno strumento per raccogliere informazioni sui bilanci familiari, una sorta di diario che di là dei dati, esprimeva in cifre la vita della famiglia. Tali osservazioni, come anche alcuni esempi classici forniti dalle ricerche di Durkeim sull'alcolismo e sul suicidio (1897) possono fornire informazioni sui comportamenti manifesti di un vasto numero di persone, (i consumi, il voto, la mobilità sociale, ecc.) ma non esprimono le motivazioni, le opinioni, il livello di consapevolezza, di coloro che attuano tali comportamenti<sup>3</sup>. Da vari punti di vista, i grandi mutamenti storici e le loro ripercussioni sulla composizione della struttura familiare, conducono alla necessità di esplorare più a fondo i bisogni della collettività e le

3. G. Gobo, *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, FrancoAngeli, Milano, 2007.